

Spettacoli Cultura

Ezio Marano e Pino Micol
ne il fu Mattia Pascal.
Sotto, un particolare di una
delle foto della mostra
«La Roma di Pirandello»



Di scena Maurizio Scaparro, con Pino Micol, ha riproposto a teatro il grande romanzo di Pirandello. E l'attenzione è tutta puntata sui moderni turbamenti del personaggio

Mattia, uno e nessuno

IL FU MATTIA PASCAL di Tullio Kezich da Luigi Pirandello. Regia di Maurizio Scaparro. Scene di Roberto Francia. Costumi di Giulia Mafai. Musiche a cura di Paolo Gatti. Interpreti principali: Pino Micol, Ezio Marano, Elisabetta Carta, Marisa Mantovani, Fernando Pannullo, Roberto Pescara, Rino Cassano, Gisela Castrini, Cloris Brosca, Daniele Dubino, Cosetta Cocerani. Teatro di Roma all'Argentina.



«Mattia Pascal, il melanconico essere moderno, dall'occhio strabico, l'osservatore della vita... diventa Lioù, l'uomo della vita pagana, pieno di robustezza morale e fisica... perché uomo, perché se stesso, semplice umanità vigorosa...». Così Antonio Gramsci scrivendo di Lioù, appunto, la gran commedia che, in autonomia di invenzione (o reinvenzione), e a distanza di parecchi anni, precedeva dai primi capitoli del romanzo *Fu Mattia Pascal*, pubblicato agli inizi del secolo. Forse, nel rielaborare per il teatro, sia pure in sintesi, l'intero libro, si sarebbe dovuto tenere conto, per qualche verso, di quella ulteriore metamorfosi: Mattia Pascal si è trasformato in Adriano Meis, si è ritrasformato in Mattia Pascal. Ma, intanto, ha generato (aggiù nella lontana, non dimenticata Sicilia) un gemello, un «doppio», Lioù.

«Lasciamo da parte le ipotesi. L'adattamento di Tullio Kezich si concentra sul nucleo «romano» della vicenda, il quale comprende, del resto, circa metà delle pagine pirandelliane. Ma il ruolo dominante di Roma, rispetto alla versione precedente, allestita oltre un decennio addietro al Teatro di Genova (regista Squarzina, protagonista Albertazzi), è soprattutto accentratissimo nello spettacolo: prologo ed epilogo sono sbrigliati abbastanza alla lesta, su una ribalta quasi nuda, se non fosse per il quadro di Montecarlo, dove Mattia Pascal realizza la sua ultima vincita che gli consente di cambiare persona: ma, anche qui, siamo al massimo della stilizzazione, con quella *roulette* campeggiante sul bianco fondale come una ruota della fortuna o un simile attrezzo, più da luna-park che da casinò.

Oddio, non è che quando il velario si squarcia, a segnare l'arrivo di Mattia Pascal, ribattezzatosi Adriano Meis, nella capitale, appaiono San Pietro, o il Colosseo, o uno scorcio del Lungotevere, o qualche altro luogo emblematico della nostra città. La regia di Maurizio Scaparro, la scenografia di Roberto Francia fanno credito alla fantasia del pubblico; che aggiunge di tanto, nel suo quocosa a quell'interno d'una pensione di famiglia, arredato forse con eleganza maggiore di quanto non suggerisce la «graziosa semplicità» di cui parlava Pirandello ma sospeso poi in una sorta di allucinata astrazione. Una Roma alquanto metafisica, e perché no? Ma le ricorrenti «chiarate», allora, finiscono per disturbare, come un richiamo troppo spicciolo a un altro tipo di romanità.

La Roma di Pirandello e del *Fu Mattia Pascal* (e del *Vecchi e i giovani*) e tuttavia anche una Roma «storica», quella che vede il fallimento del sogno risorgimentale, l'esplosione di terribili tensioni sociali, il crollo dei valori e degli ideali della borghesia (ove mai la borghesia italiana di valori e di ideali sia stata portatrice). Vogliamo dire che personaggio e situazione e la struttura stessa della straordinaria opera narrativa, anticipatrice di tante ardate esperienze della letteratura novecentesca, rispecchiano grandi temi e problemi presenti e futuri a livello mondiale (crisi dell'individuo nel rapporto con società sempre più mistificanti, disagio della civiltà, conflitto tra natura e cultura), ma parlano poi dalla realtà ben concreta dell'Italia postuni-

aria, di quella Roma che, da «acquasantiera», è stata ridotta a «portacenero» del paese. Certo, la «storicità» del *Fu Mattia Pascal* vien meglio fuori a leggerlo. Sulla scena, attraverso l'abile e amabile «racconto teatrale» di Kezich e la rappresentazione che ne offre Scaparro, ciò che risulta è la bizzarra del «caso» di una solitaria eremitica, di un'incapacità a consistere, a integrarsi, che non rimanda a più alte questioni, ma può, se si vuole, alludere alle avventure e disavventure di altri intellettuali inurbati, provenendo da varie province italiane, nella Roma postpirandelliana.

Quanto alla novità della forma del romanzo (che prefigura, ma in maniera sua specifica, la novità della forma del teatro di Pirandello), essa viene quasi inevitabilmente ad attenuarsi, qui. La differenziazione dei piani sul quale dovrebbe articolarsi la complessa identità di Mattia — lui che evoca e ricorda, lui che vive i vari episodi, lui che ci pensa e ci ragiona su — si affida, dopotutto, alla graduazione del volume vocale. Quando l'azione si fa «oggettiva», come svincolata dalla sorveglianza dell'io narrante e dello stesso autore, Pino Micol tende dunque a strillare le battute, e gli altri pure. Noi lo preferiamo nei momenti più ironici e riflessivi, e apprezziamo comunque il

vigore generoso della sua fatica, sempre in scena com'è. Ma ci sembra che la sua interpretazione d'insieme proponda per una nevroticità piuttosto estrema. Nella numerosa compagnia, un buono specchio hanno Ezio Marano, nei panni appropriati di Anselmo Paleari, e Marisa Mantovani, che della povera Silvia Caporale riesce a fare non una macchietta (il rischio c'era), bensì un carattere vivo tra risibile e patetico. Garbato anche l'apporto di Elisabetta Carta, che è la mite Adriana. Molto cordiali le accoglienze, all'anteprima.

Aggeo Savio

Quel siciliano di Ripetta

ROMA — Appena entrati nel grande foyer dell'Argentina gli occhi cadono su alcune belle immagini di Roma: così, a cavallo fra l'Ottocento e il nostro secolo, questa città si divideva, tranquillamente, fra autentiche tradizioni popolari e squallenti punte alto-borghesi. In occasione del «Fu Mattia Pascal» allestito da Maurizio Scaparro, Maurizio Giammusso, con la collaborazione di Emilia Costantini, ha ordinato una piccola ma elegante mostra di fotografie dedicate, appunto, alla «Roma di Pirandello». Ci sono strade, piazze, gente indaffarata, passanti, vecchi tram e tante vedute di una città che evidentemente molto ha contato nella vita artistica dell'autore siciliano. Giammusso ha voluto suddividere il materiale esposto più che per temi, in quattro gruppi di foto, cioè: si riferiscono al «Fu Mattia Pascal», ai «Quaderni di Serafino Gubbio operatore», a «Giustino Roncella nato Boggio» e «I vecchi e i giovani». E se da una parte troneggiano le vedute del porto di Ripetta e del vecchio Tevere (proprio a Ripetta prende alloggio Mattia Pascal quando decide di «diventare» Adriano Meis), dall'altra colpiscono i piccoli monumenti alla finzione costruiti negli stabilimenti cinematografici della Cines (all'interno dei quali Pirandello conobbe i segreti del cinema che poi raccontò attraverso Serafino Gubbio).

In effetti, più che una vera e propria mostra su Pirandello, si

tratta di una mostra su Roma, su quella Roma che tante volte ci capita di dimenticare e che invece dovremmo analizzare e conoscere di più anche per capire meglio i pregi e i difetti di questa nostra strana metropoli. Accennavamo al miscuglio di classi sociali, ma anche — e con forza — da questa piccola rassegna di immagini scaturisce una città sovrabbondante di culture e tradizioni: di riferimenti; per l'appunto dalle secolari costruzioni del Foro alle colonne di cartapesta della Cines. Una mescolanza di storie, di certezze e incertezze che permise a non pochi artisti (proprio come a Pirandello) di trovare lo spazio ideale per l'invenzione di nuove tendenze, per tentare strade completamente nuove. Lo stesso autore argentino, attraverso le parole di Mattia Pascal, così spiegò la sua vita romana: «Scelsi allora Roma, prima di tutto perché mi piaceva sopra ogni altra città, e poi perché mi parve più adatta a ospitar con indifferenza, tra tanti forestieri, un forestiere come me».

Dunque Roma celebra Pirandello a cinquant'anni dalla morte. Un'altra mostra, di diverso indirizzo, si annuncia a Milano così come l'altra ancora vedrà la luce in Sicilia: ma perché non unire forze e idee per un progetto complessivo, invece di spezzettare le iniziative qui e là?

Nicola Fano

Ecco i nove finalisti del «Solinas»

ROMA — Per nove sceneggiatori italiani tira aria di vigilia: il 31 maggio alla Maddalena, infatti verrà proclamato il vincitore del «Premio Solinas» per una sceneggiatura italiana inedita e i finalisti sono, appunto, nove. Il premio consiste in un assegno di 25 milioni di lire e in una borsa di studio da cinque milioni, ma conta anche la possibilità di portare il copione sullo schermo (la Bnl ha già preso impegni in questo senso). Intanto, ieri mattina a Roma, i giurati (Cristallo, Artorio, Pontecorvo, Benvenuti, Ignazio Delo-

gu, Feletti, Giacci, Felice Laudadio, Mannuzzu, Pirro e Volonté) hanno voluto segnalare alla stampa i nove «script» entrati in volata finale, commentando: «Se fossero stati realizzati questi film, l'anno '85-'86 per il cinema italiano sarebbe andato meglio». Si tratta di «Amo lo sport» di Casile, «Armstrong» di Guarnieri e Bruni, «Caccia alle mosche» di Longoni, «Gli occhi addosso» di Gallerani-Viola, «La sala di un cinema è un buio luminoso» di Ramundo, «Mondi paralleli» di Frugoni-Sacchetti-Cortini, «Rebus» di Guglielmi-Tabacchi-Vecchio, «Soldati» di Modugno, «Sott'acqua» di Archibugi-Maialesta-Sbarigia. Il 31 maggio in Sardegna, accanto alla premiazione, si svolgerà anche un convegno sul tema dei personaggi femminili, «grandi assenti» nel nostro cinema.



Anton Bruckner in disegno

Il concerto

Che bel finale per la «Nona» di Bruckner

MILANO — Confrontarsi con l'incompletezza di un capolavoro supremo, come la *Nona* di Bruckner, è forse una tentazione inevitabile: vi sono interrogativi che non possono trovare risposta, ma che pure, proprio perché destinati a restare sempre aperti, esercitano una tormentosa ed irresistibile attrazione. Ogni proposta di ricostruzione, allora, si configura come tentativo di conquistare un brandello di conoscenza in più, di strappare almeno qualche segreto al silenzio del frammento.

La *Nona Sinfonia* di Bruckner ha indotto due musicisti italiani, Nicola Samale e Daniele Mazza, a tentare una ipotesi di ricostruzione del Finale, che Eliahu Inbal ha diretto in prima italiana in uno dei concerti più importanti della stagione sinfonica Rai di Milano.

Bruckner lavorò alla *Nona* per molti anni, dai primi schizzi del 1867, dedicandosi senza interruzione dal 1891 alla fine del 1894 i primi tre tempi erano compiuti, ed egli pose mano al Finale nel maggio 1895. Morì l'11 ottobre 1896, lasciando estesi abbozzi, che ne delineano quasi tutto lo svolgimento e che sono in alcune parti elaborati per intero, in altre in forma di appunti si arrestano alla fine della ripresa, dove dovrebbe trovar posto la coda (di cui forse Samale e Mazza hanno potuto identificare in uno schizzo l'avvio). Bruckner sapeva che la *Nona* sarebbe stata la sua ultima sinfonia e volle farne il proprio testamento supremo: anche per questo la ricostruzione del Finale appare un'impresa disperata e affascinante. La *Nona* è un capolavoro che non si presta a precetti e si pone come sintesi ultima, aperta ai più inquietanti presagi, da Mahler all'Espressionismo, è un'opera con caratteri a sé stanti. La sua incompletezza, ai nostri occhi, fa parte di tali caratteri; ma la suggestione del frammento non può impedirci di riconoscere come storicamente fondata la tesi di chi vede la reale conclusione della sinfonia nel mortale congedo d'Adagio. Non sapremo mai se Bruckner avrebbe scritto un Finale degno dei tempi precedenti: proprio la parte più elaborata degli abbozzi (la esposizione) rivela alcuni aspetti problematici (accanto a persuasivi collegamenti con il materiale tematico del primo tempo). La ricostruzione compiuta da Samale e Mazza è una ipotesi che, consentendo l'esecuzione, offre un contributo di conoscenza, lungamente meditato. In questa forma il Finale dura 20 minuti, comprende 711 battute delle quali circa 600 possono richiamarsi a materiali bruckneriani. Il vero problema non è la coda mancante (per la quale è stata trovata un'ipotesi suggestiva); ma l'impossibilità di sapere che cosa avrebbe fatto Bruckner del suo materiale elaborato, che cosa significano i momenti più problematici; lo sviluppo, dove i revisori sono intervenuti di più, sembra più serrato della esposizione. Va fra l'altro condivisa la perplessità espressa da Sergio Martinotti (sul bel programma di sala) e proposta dell'uso del tema «cantabile». Questa ricostruzione, comunque, merita una discussione approfondita, qui impossibile, e meritava l'esecuzione che Inbal ha diretto in modo ammirabile, confermandosi grande interprete bruckneriano, anche se l'orchestra nel primo tempo rivelava qualche stanchezza (superata alla replica). Il complesso milanese si è comunque impegnato a fondo in una prova di grande rilievo, che sarebbe stata anche superiore se il numero degli archi fosse stato quello giusto.

Paolo Petazzi

Cinema

Escono nelle sale a pochi giorni da Cannes il bel «Hannah e le sue sorelle» di Allen e «Fuori orario» di Scorsese

Accanto, Mia Farrow, Barbara Hershey, e Dianne Wiest nel film «Hannah e le sue sorelle» di Allen



Foto di gruppo per Woody

Non si sono ancora spenti gli echi di Cannes '86, ed ecco sugli schermi di casa nostra i film americani che, in competizione e non, sono comparsi alla manifestazione francese suscitando, di norma, consensi e simpatia abbastanza evidenti. Parliamo, d'intanto di *Fuori orario* di Martin Scorsese, oltre tutto insignito sulla *Croisette* di uno dei premi più ambiti. E parliamo anche di *Hannah e le sue sorelle* di Woody Allen, film proposto a Cannes fuori concorso che ha comunque catalizzato l'attenzione degli affezionati tradizionali del cinema americano, non meno dei cultori più attenti del classico cinema d'autore.

È un fatto a dir poco inconsueto che opere di largo risonanza come queste siano lanciate sul mercato italiano subito dopo essere comparse in una manifestazione importante come Cannes. Secondo una consolidata abitudine, distributori ed esercenti nostrani preferiscono infatti lanciare film di tale statura non al declino della stagione in corso, ma piuttosto all'inaugurarsi di quella nuova, verso settem-

bre, ottobre. Certo, è anche presumibile che, con un «lancio» ben realizzato, la tempestiva uscita di pellicole quali quelle di Woody Allen e di Martin Scorsese a ridosso del battage pubblicitario dispiegato nel corso di Cannes '86 possa ottenere effetti altrettanto produttivi di una programmazione fatta in epoca sicuramente più propizia, quale può essere appunto il primo autunno.

Ma poi, a pensarci bene, sono gli stessi film, cioè *Fuori orario* e *Hannah e le sue sorelle*, a catalizzare con i loro oggettivi pregi, le indubbie «suggestioni» che essi suscitano i consensi, le frequenze degli spettatori anche in uno scorcio di stagione apparentemente meno favorevole ai risultati e alla lancia di questi due romanzi narrativi. E, sotto questo particolare punto di vista, non si può negare che tanto il film di Scorsese quanto quello di Woody Allen hanno titoli e meriti indiscussi, pur essendo entrambe opere relativamente atipiche rispetto agli standard, ai modi espressivi propri ai rispettivi autori. Guardiamo, ad esempio, *Hannah e le sue sorelle*. È lo stesso Allen ad ammettere, con qualche ostentato, sospetto candore: «...è un'opera che mi soddisfa solo a metà...Mi ha sinceramente sorpreso il successo di critica e di pubblico in America...Non sono andato abbastanza a fondo...». Per questo, invece, dei miei film passati preferisco in assoluto Stardust memories proprio perché non è stato capito e non è piaciuto alla critica. Eppure, va detto, *Hannah e le sue sorelle* è quanto di più coerente, di più omogeneo Woody Allen potesse fare dopo il pur discusso, discontinuo Stardust memories. Quella perla straziata, infatti, un po' corsara tra frustrazioni e nevrosi, amori e inganni vorticosamente mischiati di un «interio familiare» insieme dissociato e solidale, appassionato e snobistico, palesa un racconto anche più consistente di quel che sembri tra il vecchio e il nuovo film in questione.

Altrettanto, a ben vedere, si potrebbe osservare a proposito di *Fuori orario* di Martin Scorsese. Si avverti-

Sauro Borelli

La sclerosi multipla frena la vita.

C'è un male dimenticato. Un male che limita senza uccidere. Un male che attacca il rivestimento delle fibre nervose. Un male che frena la vita di uomini e donne nel pieno dell'attività. E' la Sclerosi Multipla, o Sclerosi a Placche. Fino ad oggi, non esiste una cura risolutiva. Ma potrebbe esserci, se la ricerca avesse i fondi necessari per andare ancora più avanti. E allora, forza! Aiutaci concretamente. Finanzia la ricerca sulla Sclerosi Multipla. Il 25 maggio è la Giornata Nazionale della Sclerosi Multipla. Mettiti in contatto con l'AIMS, Via della Magliana 279, 00146 Roma, tel. 5267923, oppure fai un versamento sul conto corrente postale n. 26267005, intestato a AISM. Non dimenticare anche tu la Sclerosi Multipla.

Aiutaci a fermarla.



AIMS ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA C.C.P. 26267005
ADERENTE ALLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI SCLEROSI MULTIPLA

QUESTO ANNUNCIO È STATO CREATO, REALIZZATO E PUBBLICATO GRATUITAMENTE

Domenico Bartoli
I SAVOIA ULTIMO ATTO
Vittorio Emanuele III Umberto e Maria José
Quarant'anni dopo: come si è compiuto il destino di una monarchia che ha segnato nel bene e nel male la storia di una nazione.
Agostini

PROVINCIA DI ROMA
Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento in appalto dei lavori di rifacimento servizi igienici, sistemazione ed adeguamento impianti norme di sicurezza, tinteggiatura e opere varie nell'ITG «Ceccherelli» di Roma.
Importo a base d'asta L. 570.000.000 di cui L. 20.000.000 non soggette a ribasso. Iscrizione all'Enc categoria 2° per L. 750.000.000
La licitazione sarà esposta con il metodo di gara previsto dall'art. 1 lettera d) della legge 2.2.1973 n. 14
L'Impresa, regolarmente iscritta all'Enc per la categoria e l'importo sopra specificato, che intendono partecipare alla suddetta licitazione provata dovranno far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda, in carta legale, al seguente indirizzo: Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Patrimonio - Divisione Lavori - Via IV Novembre 119/a - 00187 Roma.
La domanda deve indicare l'indirizzo completo di Cap. Le suddette richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
L'ASSESSORE AL PATRIMONIO FRANCO POSSI
IL PRESIDENTE Evaristo Ciarla

UNITÀ SANITARIA LOCALE n. 44
NAPOLI
Avviso di gara
Il Comitato di gestione della USL n. 44 ha deliberato di procedere a gara, da esporsi ai sensi della Legge regionale 31.10.1978, n. 51, art. n. 27 «Appalto concorso», per l'aggiudicazione della gestione degli impianti tecnologici degli ospedali «Gaetano Maria», «Nuovo Loreto» e «Pallegrina». Durata della gestione: triennale.
Importo a base di appalto (complessivo) L. 3.600.000.000. L'idonea impresa (iscrizione Albo nazionale costruttori cap. 5/A 1) che ne hanno interesse, dovranno far pervenire richieste di invito, in carta legale, indirizzate al presidente della Unità sanitaria locale n. 44, via F. Baracca, 4 - Napoli, entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
L'istanza di invito non è vincolante per il Comitato di gestione. Copia di tale bando è stata inviata all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee in data 12.5.1986
IL PRESIDENTE Antonio Vitello

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.14
e presso tutte le Federazioni del PCI